

Berlino

di Benito Carobene



Il crollo del nazismo

Se Berlino rappresentò il vero simbolo della Germania nazista, si può affermare che il definitivo crollo del regime creato da Hitler avvenne esattamente il 1° maggio 1945. La città, a quella data, era già stata praticamente distrutta dai bombardamenti. Il 70% delle case erano inutilizzabili e le macerie raggiungevano i 75 milioni di metri cubi, la metropolitana era bloccata perché completamente allagata, mancavano acqua ed elettricità. Dei suoi abitanti, che all'inizio della guerra erano 4 milioni e 300 mila, ne sopravvivevano solo 2 milioni e 800 mila.

Proprio il 1° maggio un reparto russo arrivò davanti al Reichstag, sfondò il portone a colpi di mortaio, vinse la resistenza degli ulti-

mi superstiti, salì sul tetto dell'edificio e vi issò la bandiera sovietica.

Sei giorni dopo il generale Alfred Jodl, inviato a Reims dall'ammiraglio Karl Dönitz (che era stato indicato da Hitler quale suo successore) firmò la resa incondizionata. La guerra era finita e la Germania completamente distrutta!

A quel punto gli eserciti vittoriosi iniziarono a dare corso alle decisioni che erano state prese alla Conferenza di Yalta svoltasi in Crimea fra il 3 e l'11 febbraio dello stesso anno. Gli accordi precedenti alla stessa conferenza prevedevano che l'intero territorio tedesco sarebbe stato diviso in tre zone di competenza di ognuna delle armate occupanti: la russa estesa fino a 200 miglia a ovest di Berlino, l'inglese comprendente la parte nor-

occidentale del Paese e la statunitense relativa alla parte restante. A Yalta, però, venne anche deciso che una parte delle zone inizialmente previste di competenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sarebbe stata occupata dalle armate francesi. In una "Dichiarazione" riguardante la disfatta della Germania, firmata

il 5 giugno 1945 dai generali Montgomery, Eisenhower, Zhukov e Lattre de Tassigny, si legge:

"I governi del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America, dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e del Governo provvisorio della Repubblica francese, col presente atto assumono la suprema

autorità nei riguardi della Germania, comprendendo tutti i poteri posseduti dal Governo tedesco, l'Alto Comando e qualsiasi stato, municipio o governo locale o autorità. La presa di possesso, in base a quanto stabilito prima, della suddetta autorità e poteri non comporta l'annessione della Germania."

Alla sera del 30 aprile 1945, la bandiera rossa viene issata sul vertice del Reichstag, ma questa famosa immagine fu scattata dal fotografo russo Jewgeni Chaldej verso le 7 di mattina del 2 maggio.

I vincitori: in basso da sinistra il Maresciallo Montgomery, il Generale Eisenhower, il Maresciallo Zukov e il Gen. de Lattre.



Più avanti si afferma che gli stessi governi "determineranno successivamente i confini della Germania o di qualsiasi parte di essa e lo stato della Germania o di qualsiasi zona che attualmente fa parte del territorio tedesco".

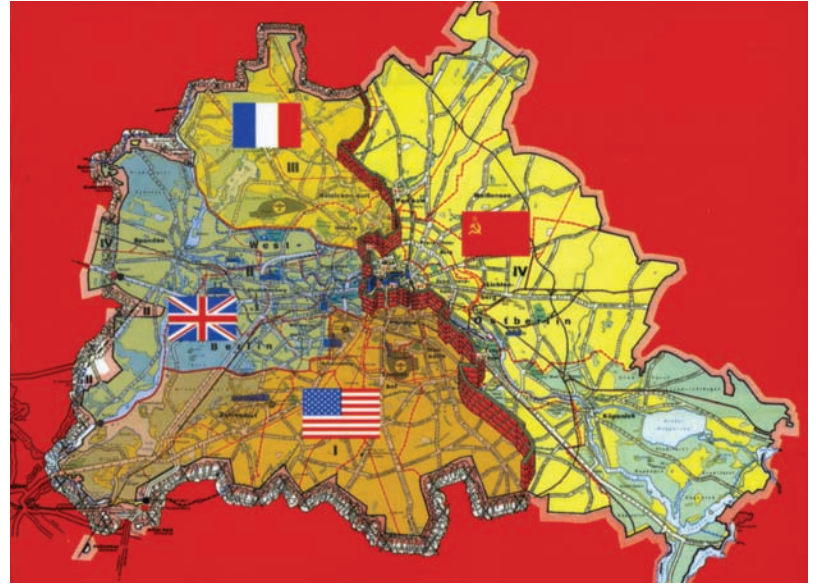
Ciò che merita di essere messo in evidenza, in tale atto, è l'affermazione che non veniva prevista alcuna annessione del territorio tedesco o di qualche sua parte. Cosa che, evidentemente, poteva andare bene a inglesi e americani, ma che non era accettabile dai francesi.

In particolare, De Gaulle sognava di ricostituire una "Grande Francia" che non poteva non scontrarsi con un'eventuale Germania risorta dalle sue ceneri. Proprio questo fatto porterà ad attriti fra i tre alleati. Attriti che avranno conseguenze anche in campo postale.

All'inizio i rapporti tra tutte le potenze occupanti sembrarono andare molto bene. Fu immediatamente costituito un "Consiglio di Controllo Alleato" dislocato a Berlino-Schoeneberg e contemporaneamente, proprio il 5 giugno, l'intero territorio tedesco venne diviso nelle quattro zone: inglese, americana, francese e sovietica. Però, già nell'ottobre dello stesso anno la Francia uscì dal Consiglio di controllo. E il disaccordo anche tra i tre alleati occidentali fu decisamente sancito dal fatto che, a partire dal 1° gennaio 1947, inglesi e statunitensi unirono, anche dal punto di vista amministrativo, le due zone di loro competenza dando luogo alla cosiddetta "Bizona". A tale accordo, però, la Francia non prese parte. Berlino, stando alla prevista suddivisione, era stata tutta compre-

sa nella zona sovietica. Cosa che, evidentemente, non poteva essere accettata dagli alleati occidentali. La presenza in quella città delle bandiere di tutti gli eserciti vittoriosi assumeva un significato psicologico di enorme importanza.

Fu allora deciso, di comune accordo, di considerare l'area della cosiddetta "Grande Berlino" (città e circondario), come un'isola particolare inserita all'interno della zona sovietica. Isola che venne, a sua volta, suddivisa nelle quattro aree di competenza di ognuna delle nazioni occupanti. Per i confini di tali zone ci si attenne a un documento redatto a Londra il 12 settembre 1944. Solo che, in quel caso, non si era tenuto conto della presenza francese e, quindi, in pratica, nel 1945, una parte delle aree riservate a inglesi e americani venne attribuita alla Francia.



Sopra: la pianta di Berlino con la suddivisione delle quattro zone di influenza.

Sotto: la Germania si arrende. L'atto di capitolazione è firmato a Reims alle 2,41 del 7 maggio 1945 da Jodl (al centro nella foto) per la Germania. Il giorno dopo, a Berlino, Keitel firma la capitolazione incondizionata.

Situazione postale

Il sistema postale tedesco, durante il regime nazista, era gestito da un apposito ministero da cui dipendevano sette direzioni generali (tutte dislocate a Berlino). In particolare, la prima era quella che si occupava dei "Servizi postali interni e internazionali, compresi la

posta aerea".

Al fine di gestire una struttura di così grande ampiezza, l'amministrazione postale era divisa, su base geografica, in 38 aree. Il centro dell'intero sistema era il Reichspostzentralamt (Ufficio centrale delle Poste del Reich), mentre in periferia operavano le Reichspost Direktionen.

